

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 settembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bindi, Bressa, Cardinale, Calzolaio, Copercini, Corleone, D'Alema, Danese, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Iacobellis, Domenico Izzo, Jervolino Russo, Maccanico, Marengo, Mattioli, Melandri, Pozza Tasca, Ranieri, Scalia, Sinisi, Treu, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sostituzione di un componente la delegazione parlamentare italiana presso l'Iniziativa centro-europea (INCE).

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Beppe Pisanu, il deputato Cesare Previti è entrato a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Iniziativa centro-europea (INCE), in sostituzione del deputato Roberto Rosso.

Sostituzione di un componente la delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Beppe Pisanu, il deputato Cesare Previti è entrato a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), in sostituzione del deputato Francesco Di Comite.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Elena Gatti Caporaso.

PRESIDENTE. Comunico che ieri è deceduta l'onorevole Elena Gatti Caporaso, già membro della Camera dei deputati nella II legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Commissioni bancarie relative
a operazioni di cambio)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Manzione n. 2-01574 e le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-03640, Selva n. 3-04193 e Olivieri n. 3-04188 (vedi l'allegato A - *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Manzione ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, l'oggetto dell'interpellanza che dà il via alle « ostilità » dopo la pausa estiva è il cambio delle valute appartenenti all'area dell'euro. Come tutti sappiamo, pur non essendovi una normativa precisa, i regolamenti dell'Unione europea prevedono l'obbligo di applicare tassi fissi di conversione, essendo di fatto cessato quello che veniva comunemente definito come rischio di cambio. A fronte di questa disposizione contenuta nei regolamenti che richiama, dobbiamo invece registrare che le banche italiane pretendono ed ottengono per il cambio commissioni che vanno dall'1 al 2 per cento, per quanto risulta all'interpellante.

Tale violazione dei regolamenti comunitari, che provoca una caduta di credibilità complessiva per i nostri istituti bancari e gravi danni sia per i lavoratori frontalieri sia per i nostri commercianti delle aree di confine, pare sia stata avallata da un'indicazione formale trasmessa dall'ABI alle banche associate, indicazione con la quale si prevede un ammontare fisso ed una commissione variabile nel cambio delle valute appartenenti all'area dell'euro. Se questo è il confine oggettivo entro il quale ci muoviamo, più che un sospetto esiste una certezza ormai acclarata che questo quadro anomalo, che potremmo altresì definire di diffusa illegalità nel momento in cui si continua a pretendere una commissione talmente rilevante - pari all'incirca

al 2 per cento - per il cambio delle banconote appartenenti all'area dell'euro, sia frutto di una illecita intesa fra le banche.

A tale riguardo vorremmo sapere cosa intenda fare il Governo e quali provvedimenti intenda assumere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

Ferdinando de Franciscis, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interpellanza Manzione n. 2-01574 e le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-03640, Selva n. 3-04193 e Olivieri n. 3-04188 sono stati posti quesiti relativi all'addebito, da parte delle banche, di spese di transazione per l'accredito in lire di pagamenti effettuati in euro per il cambio delle valute dei paesi dell'area dell'euro, nonché all'operato della Banca d'Italia quale autorità garante della concorrenza nel settore bancario.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si rappresenta che la questione del cambio delle valute appartenenti all'area dell'euro è ancora dibattuta in quanto i regolamenti dell'Unione europea in materia si limitano a prevedere l'obbligo di applicare i tassi fissi di conversione. Le altre condizioni sono, quindi, in linea di principio, lasciate all'autonomia della determinazione delle banche. È comunque previsto che le eventuali commissioni, se motivate da elementi diversi dal cessato rischio di cambio, siano pubblicizzate ed applicate separatamente dal tasso di cambio fisso.

La Commissione europea è intervenuta in data 23 aprile 1998 relativamente alle operazioni su conti bancari raccomandando alle banche la conversione senza spese da una valuta nazionale all'euro o viceversa dei pagamenti ricevuti. In merito al cambio delle banconote si precisa che la Banca d'Italia effettua il cambio in lire delle banconote degli altri paesi dell'area dell'euro in ottemperanza alla specifica disposizione dello statuto della SEBC (sistema europeo delle banche centrali) rivolta alle banche centrali dell'area.

In ordine alla presunta politica protezionistica svolta dalla Banca d'Italia nei confronti delle banche non sanzionando comportamenti scorretti e vessatori rispetto ai diritti dei clienti si rappresenta che la Banca d'Italia ha avviato, in qualità di autorità garante della concorrenza nel mercato bancario, un'istruttoria in ordine all'indicazione fornita dall'ABI alle proprie associate, nella quale si prevede un ammontare fisso ed una commissione variabile nel cambio delle valute appartenenti all'area dell'euro. Tale istruttoria è stata avviata ai sensi dell'articolo 2 e dell'articolo 14 della legge n. 287 del 1990 per presunta infrazione del medesimo articolo 2 il quale vieta le intese fra imprese che possano impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza nel mercato nazionale o, in una sua parte rilevante, anche attraverso attività consistenti nel fissare direttamente o indirettamente i prezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01574.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la mia appartenenza alla maggioranza ed il fatto che il sottosegretario De Franciscis appartenga alla mia componente politica dovrebbero portarmi ad affermare che l'interpellante si ritiene soddisfatto. Tuttavia, voglio continuare a difendere gli interessi che rappresento, che non sono di natura politica, ma riguardano le persone interessate da questo problema: pertanto, non mi dichiaro assolutamente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Non mi posso, ripeto, dichiarare soddisfatto nella misura in cui la Banca d'Italia, da una parte, ribadisce di essere in linea con quelle che sono le disposizioni comunitarie, e, dall'altra parte, l'infrazione contestata e l'ispezione avviata confermano che questo sistema, da me definito di illegalità diffusa, in qualche modo esiste.

Probabilmente sarebbe legittimo pretendere che non ci si fermi ad una mera ricognizione di un fenomeno che non

possiamo assolutamente avallare ma che si prenda lo spunto dall'interpellanza e dalle interrogazioni presentate sull'argomento per avviare un tentativo di risolvere il problema in maniera più concreta ed efficace.

Per tali motivi non posso che ribadire la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03640.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, se l'onorevole Manzione, uomo, diciamo così, appartenente alla maggioranza e particolarmente legato all'onorevole sottosegretario che stamane ci ha risposto, non può dichiararsi soddisfatto, e l'ha detto con grande onestà intellettuale, ancor meno soddisfatto posso dichiararmi io.

Anzitutto non credo che gli uffici del ministero competente abbiano predisposto una risposta pertinente alla mia interrogazione, in cui ho fatto riferimento ad una attività ispettiva già svolta da parte degli organismi europei a carico di banche di diversi paesi, tra cui quelle italiane. Avendo chiesto al ministero competente di accertare il fondamento delle contestazioni mosse dalle associazioni dei consumatori in rapporto ad indagini già svolte, credo che sarebbe stato doveroso dire qui cosa sia stato accertato.

La verità, come ha detto l'onorevole Manzione, è che il sistema e i meccanismi di operatività del sistema bancario italiano spesso e volentieri sconfinano in una illegittimità che è data ovviamente anche dalla scarsa conoscenza delle nuove normative da parte del grande pubblico degli utenti.

Taluni, facendo dell'umorismo che potremmo definire un po' nero e criminale, hanno affermato che probabilmente per avere un rapporto paritario con le banche occorre andare a fari i prelievi con... calzamaglia e fucili a canne mozze.

Signor sottosegretario, probabilmente questa battuta ha un suo fondamento che

deriva da una posizione di assoluta disparità e assenza di *par condicio* tra un istituto di credito e un suo utente.

Al di là della risposta in merito alla quale non posso certo che dichiarare la mia più assoluta insoddisfazione, ritengo che bene farebbe il ministero competente a controllare affinché almeno il mondo del credito si adegui a normative europee perché non è sufficiente rispettare formalmente i parametri di Maastricht, ma bisogna che si abbia, anche nell'ambito degli importanti rapporti creditizi tra istituto di credito e suo utente, un respiro europeo basato sul rispetto delle regole e di quella correttezza che probabilmente in altri paesi europei i governi sanno imporre.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Pace, cofirmatario dell'interrogazione Selva n. 3-04193, ha facoltà di replicare.

CARLO PACE. In qualità di cofirmatario dell'interrogazione Selva n. 3-04193, dichiarandomi non pienamente soddisfatto anzi piuttosto insoddisfatto della risposta, vorrei fare qualche osservazione.

Il decreto relativo all'introduzione dell'euro prevedeva, in conformità con gli impegni comunitari, che vi fosse la gratuità nelle conversioni.

Mi rendo conto che siamo ancora in una fase transitoria rispetto all'introduzione dell'euro e che certamente, quando l'euro verrà introdotto, non sarà possibile far pagare alcuna commissione per convertire l'euro in euro, così come oggi non è possibile far pagare alcuna commissione se si vuole cambiare in banca un biglietto da centomila lire in dieci da diecimila lire; sarebbe infatti assurdo che la banca si facesse pagare per un tale servizio di cambio un qualche commissione.

In realtà, il rischio di cambio comportava costi per il cambio di una valuta in un'altra, ma — va detto con obiettività — vi è una ragione per cui le commissioni possono essere pretese in questa fase transitoria. La ragione è rappresentata dalla circostanza che una banca che deve convertire, ad esempio, lire in franchi

francesi deve approvvigionarsi dei franchi francesi e averne una scorta. Non può utilizzare i franchi, possibilità che, invece, avrebbe se disponesse semplicemente di scorte in lire. Ciò comporta la possibilità teorica di richiedere un compenso, ma se questa fosse la situazione, non ci saremmo scomodati a presentare un'interrogazione, né avremmo scomodato il sottosegretario per le finanze per ottenere una risposta. In realtà, l'entità delle commissioni desta assoluta preoccupazione perché certamente non è in linea. Teniamo conto che questo fenomeno riguarda soprattutto il cambio tra lire e valute straniere dei paesi dell'euro nelle zone frontaliere dove siamo, per così dire, in vetrina rispetto agli altri paesi. Ciò danneggia l'immagine del sistema paese o, se vogliamo, ne rende evidente l'inefficienza a confronto con quello degli altri paesi confinanti: è un fatto estremamente grave riguardo al quale non basta pensare ad interventi di tipo ispettivo e, di fatto, l'interrogazione presentata dal presidente Selva, e da me sottoscritta, fa riferimento a problemi che il nostro sistema bancario si trova ad affrontare anche per effetto delle distanze delle nostre leggi dagli standard europei.

Ci troviamo ad avere un sistema bancario inefficiente perché è inefficiente il modo con cui le normative finanziarie, lavoristiche e processuali prendono in considerazione le esigenze di funzionamento di tale sistema bancario. Il sistema creditizio soffre di inefficienze del sistema Italia: la conseguenza è che, per portare in attivo o in pareggio i bilanci, le banche italiane operano condizioni che sono largamente al di sopra di quelle praticate nei paesi dell'euro. Questa situazione deve essere rimossa, tenuto conto degli innumerevoli e onerosi gravami che ricadono sul sistema bancario italiano. È per questa ragione che abbiamo fatto riferimento alla distanza delle nostre leggi dagli standard europei a spiegazione del fenomeno, argomento sul quale — ahimè — la risposta del nostro sottosegretario è stata totalmente carente.

La questione è particolarmente preoccupante se teniamo conto che il sistema tributario italiano è il responsabile primario dell'inefficienza e dell'onerosità dei servizi bancari in Italia che penalizzano fortemente il sistema bancario. Basti pensare a quanto avviene per i crediti che non sono onorati, cioè per le perdite derivanti dai crediti, sulle quali il fisco italiano fa pagare ugualmente l'IRPEG fino al momento in cui le perdite non siano registrate, non nel bilancio civilistico perché ciò avviene subito, ma a seguito di cessione del credito o di sua svalutazione.

Queste sono le ragioni per le quali imputiamo ad un'inerzia del Governo il fatto che il funzionamento del nostro sistema bancario penalizza i cittadini italiani e, soprattutto, i lavoratori delle zone di frontiera.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivieri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04188.

LUIGI OLIVIERI. Con il mio atto di sindacato ispettivo si chiede di avere una risposta da parte del Governo in merito alla situazione venutasi a creare per quanto riguarda una serie di commissioni di carattere bancario, con percentuali che riteniamo fuori dall'ordinario, praticate da alcuni istituti di credito. Si tratta soprattutto delle commissioni praticate che, ad avviso nostro o quantomeno mio, non rientrano nelle consuetudini bancarie; anzi, vi è un aggravio in capo al soggetto con il quale vi è un contratto di mutuo che non trova alcuna giustificazione. È per questo motivo che abbiamo sollevato la questione all'attenzione del Ministero del tesoro.

(Accordo tra la Banca di Roma ed il Monte dei Paschi di Siena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-03826 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con l'interrogazione n. 3-03826, presentata dall'onorevole Maurizio Gasparri, si pongono quesiti in ordine all'eventuale acquisizione della Banca di Roma da parte del Monte dei Paschi di Siena. In particolare, l'interrogante chiede se l'operazione di concentrazione tra i due istituti bancari contrasti con i contenuti del decreto legislativo emanato sulla base della legge n. 461 del 1998, concernente il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria.

Al riguardo, la Banca d'Italia, in relazione ai profili autorizzativi di propria competenza, ha comunicato che attualmente non è stata presentata alcuna istanza diretta a realizzare la detta operazione di acquisizione.

Va precisato che all'atto della presentazione di un'eventuale istanza in proposito saranno valutati gli aspetti evidenziati nell'interrogazione in questione. In linea generale, qualora dovesse ricorrere l'applicazione dell'articolo 6, comma 4, del decreto legislativo n. 153 del 17 maggio 1999, va ricordato che la predetta norma stabilisce che «le fondazioni non possono acquisire nuove partecipazioni di controllo in società diverse da quelle di cui al comma 1, né conservare le partecipazioni di controllo già detenute nelle società stesse, fatta salva l'applicazione della disposizione di cui all'articolo 25». Ai sensi del comma 1, «le fondazioni possono detenere partecipazioni di controllo solamente in enti e società che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio di imprese strumentali», intendendosi per imprese strumentali, ai sensi del già citato articolo 1, comma 1, lettera b), «l'impresa esercitata dalla fondazione o da una società di cui la fondazione detiene il controllo, operante in via esclusiva per la diretta realizzazione degli scopi statutari perseguiti dalla fondazione nei settori rilevanti».

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Nelle tribune non è presente alcuno e non so se i cittadini in qualche modo potranno conoscere risposte di questo genere, che sono quelle che allontanano la gente normale dalla politica. Ovviamente, il sottosegretario leggeva un foglio che gli è stato fornito dagli uffici, ma credo che questa risposta potrebbe essere allegata al prossimo numero della *Settimana enigmistica*, affinché qualche decryptatore possa capire che cosa significa.

Il problema che ho posto — peraltro in data 19 maggio — e che, per la verità ha trovato una risposta, era se il Monte dei Paschi di Siena dovesse — come dire — acquisire il controllo della Banca di Roma. La Banca di Roma è al centro di numerose trattative; si è parlato di fusioni e, in questi giorni, di un accordo con la COMIT o con la Banca Intesa. Tra le ipotesi ventilate vi è quella dell'acquisizione da parte del Monte dei Paschi di Siena. Allo stato, la notizia non ha preso corpo e la risposta del sottosegretario la esclude, fatta salva la spiegazione enigmistica sul ruolo delle fondazioni ai sensi della normativa citata, che studierò puntualmente per capire il contenuto reale di questo scioglilingua.

Il problema di fondo della mia interrogazione non riguardava soltanto la possibilità di acquisizione della Banca di Roma da parte del Monte dei Paschi di Siena, ma anche quali siano gli indirizzi del Governo. La situazione del Monte dei Paschi di Siena è assolutamente anomala. L'attuale ministro del tesoro, che è tornato sul «luogo del delitto», ha varato norme, da lui stesso sconfessate, che hanno creato le fondazioni; tali fondazioni, poi, si sono rilevate strumenti impropri. È stata approvata una legge, che noi abbiamo contestato per molti aspetti, che punta ad un esproprio di tutte le fondazioni, comprese quelle, come nel caso della Banca di Roma, che non dovrebbero essere espropriate o costrette a vendere perché hanno una storia ed una

configurazione privatistica molto chiara.

Il problema politico, però, è utilizzare o meno il Monte dei Paschi di Siena come leva politica per acquisire fette di credito. Mentre si parla molto di privatizzazioni e di revisione delle norme sulle fondazioni, lo scopo delle mie osservazioni è registrare ancora una volta l'anomalia del Monte dei Paschi di Siena, caro rappresentante del Governo. Ci troviamo in un mondo in cui si dovrebbe privatizzare tutto, anche se vi è un'inversione di tendenza; come da più parti si dice, l'ENEL sta diventando la nuova IRI, comprando televisioni, acquedotti, di tutto, mentre dovrebbe essere privatizzata e comunque orientata verso attività elettriche e non verso altri settori come quelli telefonico e dell'acqua. Allo stato attuale, il Monte dei Paschi di Siena si trova nella condizione singolare per la quale i suoi amministratori vengono nominati dagli enti locali di Siena; so che in questa città tale argomento viene utilizzato contro di noi dicendosi che vogliamo espropriare la città della banca. Noi non vogliamo recidere il vincolo esistente tra la città di Siena e la banca, ma tutti sanno che il Monte dei Paschi di Siena è una realtà planetaria, che opera in tutto il mondo; ebbene, far sì che gli amministratori vengano nominati dal comune e dalla provincia di Siena, monopolizzati per ragioni elettorali da un determinato partito, è ridicolo.

Credo vi siano operazioni politiche che utilizzano la leva del Monte dei Paschi di Siena per rafforzare un certo settore politico, la sinistra, tant'è vero che, come riportato nella mia interrogazione, il sindaco di Roma Rutelli, legato al carro della sinistra, mentre insorse con interviste su *Il Messaggero*, quotidiano controllato da Caltagirone — noto costruttore e «palazzinaro» romano, adesso editore di un giornale molto spesso asservito agli interessi del sindaco di questa città —, contro la possibilità di acquisizione da parte della COMIT, dicendo che in tal modo i milanesi avrebbero comprato la Banca di Roma — argomentazione giusta e molto sentita —, non fece la stessa cosa — e con

lui il citato quotidiano — quando si paventò l'intervento del Monte dei Paschi di Siena, eppure si tratta di una banca di Siena e non di Roma. O si vuole difendere, ammesso che ciò abbia senso in un mercato globale, la centralità di una determinata istituzione bancaria (la Banca di Roma) nel suo territorio nei confronti di tutti, oppure non lo si può fare contro la COMIT e non contro il Monte dei Paschi di Siena.

Dalla data di presentazione della mia interrogazione la vicenda ha subito una battuta d'arresto, probabilmente anche per le discussioni sorte dopo che noi abbiamo sollevato pubblicamente il problema, provocando una certa attenzione da parte della stampa, della Banca d'Italia e, mi auguro, anche delle autorità di Governo; le puntuali precisazioni in ordine ai poteri delle fondazioni sono probabilmente anche un viatico per comprendere meglio quale sarà il futuro.

Noi ci auguriamo che il Governo, nell'ambito di una politica di privatizzazioni a tutto tondo, si ricordi dell'anomalia del Monte dei Paschi di Siena. Abbiamo approvato una legge, ricordata poc'anzi, che di fatto — vedi il caso della fondazione delle casse di risparmio di Roma, azionista importante della Banca di Roma — prevede una vera e propria espropriazione forzata, una costrizione alla vendita, mentre per il Monte dei Paschi di Siena il sindaco di questa città, Piccini, un signore paradossalmente dipendente di detta banca, decide sulle nomine; si tratta, quindi, di una sorta di azionista anomalo. Siccome, poi, la provincia e il comune di Siena fanno riferimento al partito del Presidente del Consiglio, questi ha a disposizione una banca senza dover rischiare nulla, tant'è vero che il partito del Presidente del Consiglio ha concentrato i suoi ingentissimi debiti nel Monte dei Paschi di Siena perché, nominandone gli amministratori, di fronte alla richiesta di pagare i ratei dei debiti accumulati, può sempre minacciare la revoca degli amministratori.

Volevamo partire dal caso della Banca di Roma per ricordare l'anomalia parti-

tocratica del Monte dei Paschi di Siena, che ancora oggi è egemonizzato da un partito politico. Su tale vicenda, il Ministero del tesoro dovrebbe puntare un bel faro per chiarire il ruolo di questa banca.

(Inchiesta sulle irregolarità nell'acquisto di automezzi da parte dell'ANM — Azienda napoletana mobilità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-03914 (*Vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con l'interrogazione alla quale si risponde, a firma dell'onorevole Volonté, si sollecita l'adozione di più incisivi controlli nel ricorso, da parte degli enti locali, ai prestiti obbligazionari, al fine di garantire l'effettivo perseguimento delle finalità sociali che lo stesso si prefigge, essendo un nuovo strumento di finanziamento degli investimenti locali.

Al riguardo, va osservato che la legge n. 724 del 1994 (articoli 35 e 37), recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, ed il relativo regolamento di attuazione, di cui al decreto del ministro del tesoro 5 luglio 1996, n. 420, da un lato, perseguono l'obiettivo dell'utilità sociale che caratterizza tale strumento finanziario e, dall'altro, tendono a garantire il rimborso del prestito ai sottoscrittori.

Giova precisare, peraltro, che è possibile ricorrere a tale tipo di finanziamento in presenza di particolari requisiti: l'ente non deve essere stato in dissesto o in una situazione strutturalmente deficitaria, ai sensi dell'articolo 45 del decreto legislativo n. 504 del 1992, e tale limite viene meno solo in presenza delle due specifiche condizioni indicate dall'articolo 37 della legge n. 724 del 1994; l'emissione del prestito è possibile esclusivamente a fronte di un investimento ben individuato, il cui ricavo netto (depurato dalle spese di

collocamento) deve essere pari alla somma prevista nel quadro economico del progetto o, qualora intervengano altre forme di finanziamento, alla quota non coperta, escludendosi categoricamente la finanziabilità di spese di parte corrente; redazione ed approvazione, nel caso in cui l'intervento riguardi servizi a rilevanza imprenditoriale, del piano economico-finanziario, di cui all'articolo 46 del decreto legislativo n. 504 del 1992, al fine di determinare una tariffa in grado di assicurare l'equilibrio economico e finanziario dell'investimento; il benessere della Banca d'Italia per emissioni di importi superiori a 10 miliardi di lire; il rendimento del prestito non superiore al rendimento lordo dei titoli di Stato di pari durata, maggiorato di un punto; l'incameramento dell'imposta sostitutiva sugli interessi dei titoli obbligazionari, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 239 del 1996; la sottoscrizione del prestito obbligazionario per l'intero ammontare, affinché l'operazione possa avere corso; l'assicurazione del rimborso del prestito ai sottoscrittori mediante il rilascio delle delegazioni di pagamento e l'impignorabilità, ai sensi dell'articolo 113 del decreto legislativo n. 77 del 1995, delle somme destinate al pagamento delle rate dei prestiti; solidità della situazione economico-finanziaria degli enti emittenti e rispondenza dell'investimento a finalità sociali, cui è strettamente correlata la misura del tasso di interesse.

Va inoltre precisato che è in fase di predisposizione presso questa amministrazione un disegno di legge in materia di indebitamento degli enti locali, diretto a rafforzare ulteriormente il controllo sul ricorso a tale strumento finanziario, che deve essere il più possibile rispondente alle finalità di utilità sociale per le quali è stato previsto.

Tale provvedimento, infatti, oltre a recare disposizioni per il controllo dell'andamento del debito degli enti territoriali, ha lo scopo di liberalizzare e razionalizzare in maniera più incisiva il mercato dell'indebitamento dei suddetti enti attraverso misure tese a garantire l'efficacia e la flessibilità degli strumenti fi-

nanziari, ai quali è subordinata la riduzione nella misura massima del costo del debito, nonché a fissare limiti operativi atti ad agevolare il confronto tra alternative di finanziamento e a contenere l'esposizione ai rischi finanziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, sono venuto con uno spirito di ripresa e, dopo cinquanta giorni di vacanze per tutti, avendo chiesto ai ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e di grazia e giustizia una risposta ad una interrogazione, non pensavo di trovare lo stimabilissimo sottosegretario (persona a cui mi lega anche una certa amicizia) a rispondere a questa interrogazione.

Non sono assolutamente soddisfatto perché noi avevamo chiesto alcune cose precise facendo riferimento ad un caso specifico: quello del comune di Napoli che ha acquistato degli autobus; di una società intermediaria alla quale non si sa come mai sia stata pagata una provvigione di venti miliardi; di quale sia lo stato del procedimento penale in esame che sembrerebbe allargarsi anche al Cotral di Roma. Noi chiedevamo ciò e invece il sottosegretario, dal suo punto di vista, giustamente per le sue competenze, ha fatto alcune osservazioni sul provvedimento che consente ai comuni, ai sindaci e alle giunte comunali di chiedere i BOC.

Proporrei alla Presidenza di fare finta di niente: poiché questa interrogazione non ha avuto alcuna risposta si potrebbe ricominciare da capo, proprio perché non è stata data risposta ai quesiti da noi posti. Anche il termine « insoddisfatto » mi sembra inadeguato per la situazione paradossale in cui ci troviamo, senza voler togliere nulla alla competenza del sottosegretario. Preferirei non commentare ulteriormente; per me questa risposta è come se non ci fosse stata perché nessun argomento tra quelli trattati dal sottosegretario ha una qualche attinenza, se non puramente teorica, con l'interrogazione.

Non mi sembra un buon modo per iniziare questo nuovo scorcio di legislatura.

La mia interrogazione è stata presentata a giugno di quest'anno; quindi vi era tutto il tempo per centrare almeno uno degli argomenti che erano stati sottoposti al Governo. Probabilmente non c'è stata convenienza ad affrontare con chiarezza due temi scottanti che riguardano due sindaci che sono stati protagonisti nelle formazioni politiche che sostengono questo Governo, uno dei quali è stato anche ministro del lavoro.

Negare i fatti è la cosa peggiore perché prima o poi, come già si vede in alcuni articoli di giornale, questi fatti arriveranno all'opinione pubblica e forse sarebbe stato più responsabile da parte del Governo venire a rispondere ad una interrogazione di questo tipo dopo sei mesi quanto meno tentando di dare una risposta seppure farraginoso e molto generica ai temi che noi sottoponiamo all'attenzione non solo della Camera ma anche dei cittadini.

(Costruzione e ampliamento di infrastrutture stradali in provincia di Cosenza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloï n. 2-01514 e all'interrogazione Fino n. 3-03174 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la nostra interpellanza, che risale al dicembre 1998 (è stata dunque presentata da nove mesi), ha per oggetto una situazione che certamente richiede un impegno da parte del Governo con riferimento alle iniziative dell'ANAS. Si fa infatti riferimento ad una zona della Calabria che richiede una serie di interventi sulle infrastrutture viarie per dare uno sbocco

alla circolazione ed offrire nuove possibilità dal punto di vista delle comunicazioni e quindi dell'economia.

Tuttavia, va tenuto presente che questa area della provincia di Cosenza, che comprende i comuni di Trebisacce, Albidona, Amendolara, Roseto, Montegiordano e Rocca Imperiale, è interessata da una forte presenza turistica ed è caratterizzata dal valore culturale ed archeologico. In particolare, nel centro di Amendolara vi è una realtà museale dovuta all'iniziativa di un medico che era anche un archeologo sul campo, il cui nome voglio ricordare in questa sede per consegnarlo agli atti parlamentari e rendere così doverosamente omaggio alla sua memoria: si tratta del dottor Vincenzo Laviola, un uomo che aveva una grande passione culturale ed archeologica, il quale è riuscito dal nulla a realizzare un museo, dal quale sono state poi avviate una serie di iniziative che hanno interessato non solo Amendolara ma anche l'area circostante. Siamo d'altronde nella zona di Sibari e vi rendete conto di cosa abbia significato dal punto di vista culturale questa città, una delle più fiorenti colonie della Magna Grecia caratterizzata da un'evoluzione superiore rispetto alle altre realtà del tempo (era una città con 300 mila abitanti).

Comunque, a parte il discorso culturale, certamente importante per il significato sul piano storico ed archeologico (come è noto, il ministro Melandri è venuto in Calabria nei giorni scorsi, assumendosi una serie di impegni rispetto ai quali dovremo valutare i risultati al *redde rationem*), quest'area è importante, signor sottosegretario, soprattutto dal punto di vista paesaggistico. Ricordo infatti la cosiddetta terrazza di Amendolara, un splendido altopiano: non a caso, i nostri antichi progenitori sceglievano queste località per dar luogo al fiorire di antichissime e nobilissime civiltà. Ebbene, in questa zona l'ANAS, con il coinvolgimento del Ministero dei lavori pubblici, dei comuni, della provincia, della regione, ha deciso di realizzare determinate opere (il Governo ci dirà a che punto stanno le cose). Ricordo che si tratta di un terri-

torio che è già interessato dalla ferrovia Taranto-Reggio, dalla strada statale n. 106, detta strada della morte, dalla superstrada jonica a due corsie. Ne abbiamo parlato con il sottosegretario a proposito del ponte sullo stretto, al fine di inserire tutte queste infrastrutture in una logica di sviluppo e ci auguriamo che siano state superate le ultime *impasse* di ordine tecnico-burocratico in relazione a quella grande infrastruttura da realizzare (ci auguriamo dunque che gli impegni del Governo possano essere onorati da fatti e realizzazioni).

La zona, inoltre, è attraversata da acquedotti, un metanodotto e da oltre dieci linee elettriche e telefoniche; pertanto, si tratta di infrastrutture che costituiscono elementi di profonda riflessione per una zona di elevato interesse culturale, turistico e paesaggistico, in particolare sotto il profilo delle iniziative che l'ANAS dovrebbe assumere.

Ebbene, come indichiamo nella interpellanza, l'ANAS ha in programma il raddoppio ed il completamento della superstrada jonica. Si tratta di una vecchia questione, ma occorre ricordare che il tracciato prevede anche un passaggio in galleria che interessa il comune di Amendolara. Credo che sull'argomento sia pervenuta una petizione dei cittadini della zona ed anche il comune di Amendolara si rende parte diligente perché preoccupato da una simile realizzazione. Sia chiaro che non si tratta di rifiutare iniziative volte alla creazione di infrastrutture che possono tradursi in maggiore agibilità ed anche, dal punto di vista occupazionale, in possibilità di lavoro. Infatti, in una terra dove soprattutto quest'ultimo problema è drammatico, quando si realizzano opere pubbliche, non si può assolutamente pensare che non si vogliano sostenere e incoraggiare simili iniziative. Tuttavia, signor sottosegretario, il comune di Amendolara manifesta perplessità, così come i cittadini dell'intera zona, perché, oltre a trattarsi di un investimento molto costoso — e ci auguriamo che il costo si traduca in una realizzazione ad esso rispondente — mette

in forse una meravigliosa realtà paesaggistica, quella costituita dalla splendida terrazza di Amendolara.

Nel contempo si prevede la creazione del cosiddetto corridoio jonico o autostrada Sibari-Taranto; la questione è collegata alla strada statale n. 106 ed alla situazione complessiva della zona jonica. Infatti, partendo dalla zona di Reggio Calabria, attraverso tutta la Locride, fino a Crotone e poi andando verso Sibari, la suddetta infrastruttura collegherebbe l'autostrada tirrenica con l'adriatica e costituirebbe un elemento piuttosto valido di velocizzazione o quanto meno di comunicazione. È noto, infatti, che sulla strada statale n. 106 e sulla superstrada jonica si contano vittime quotidiane.

Rispetto alla realizzazione del corridoio jonico prevista dall'ANAS non vi è, quindi, un rifiuto, ma alcune perplessità perché, come dicevo, si opera in una zona nella quale non si può non tener conto della realtà ambientale. Il comune di Amendolara, che è interessato al problema, così come altri comuni circostanti, ha sollecitato — credo che le risulti, onorevole sottosegretario — l'ANAS e il Governo stesso a prendere un'iniziativa tendente a convocare una conferenza di servizi che coinvolga comuni, provincia e la regione stessa per verificare, senza rifiutare le iniziative intraprese sul piano della realizzazione, quale scelta sia possibile e quale soluzione di concerto si possa adottare, tenendo presente anche il rapporto che dovrebbe esistere tra il corridoio jonico, l'autostrada Sibari-Taranto e il raddoppio e il completamento della superstrada Jonica.

Occorre valutare, infatti, se una scelta in un certo senso possa determinare un particolare tipo di sviluppo, mentre una scelta in senso diverso potrebbe essere non integrativa, ma alternativa, perché, se fosse integrativa, vi sarebbe la preoccupazione che si devasti la realtà ambientale.

La nostra posizione — sia ben chiaro, onorevole sottosegretario — non è quella di chi rifiuta la realizzazione di infrastrutture, ma di chi vuole che, unitamente ad essa, si salvaguardi l'ambiente e si

assecondino i processi di sviluppo nel rispetto della vocazione ambientale, culturale e paesaggistica, tant'è che tra le varie soluzioni — e concludo — indicate da noi interpellanti, anche sulla base di quanto trasmesso dal comune di Amendolara — credo anche agli uffici dell'ANAS e al Governo stesso —, vi è anche quella, nel caso in cui si faccia la scelta del corridoio jonico, dal momento che la questione interessa tutta quella fascia, di verificare se anche il tratto della superstrada jonica compreso tra il torrente Ferro e lo Straface in comune di Amendolara possa essere realizzato completamente in galleria per consentire che sia salvaguardata tutta la zona dal punto di vista paesaggistico.

L'altra soluzione, nel caso in cui si decida l'ampliamento della superstrada nel comune di Amendolara, dovrebbe consentire, anche attraverso alcuni svincoli, che secondo l'ANAS sono costosissimi, di valutare dal punto di vista tecnico se sia possibile conciliare la realizzazione delle opere con la salvaguardia dell'ambiente.

È strano che nessun verde si sia mosso in questa circostanza, forse perché in una certa logica la questione non interessa, riguardando determinate aree del paese.

Onorevole rappresentante del Governo, da parte nostra non ci sono posizioni precostituite. Lei sa che abbiamo affrontato a più riprese il problema della realizzazione di opere nel sud e in Calabria. Si tratta di una questione prioritaria, perché significa la soluzione del problema dell'occupazione: ella è meridionale come noi e sa che un posto di lavoro, l'occupazione — al di là dei lavori socialmente utili o di iniziative di questo tipo, che purtroppo lasciano il tempo che trovano, anche per i termini contingenti dei lavori stessi — sono importanti, ma noi riteniamo che le realizzazioni vadano fatte nel rispetto delle vocazioni ambientali, senza creare, dal punto di vista della difesa del paesaggio, così come dei beni culturali presenti sul territorio, dei vulnera, che possano pesare in prospettiva e

alla distanza produrre danni che saranno pagati dalle nuove generazioni e dalla società di domani.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, prima di rispondere al merito dell'interpellanza, voglio fare due premesse: la prima è che, nel definire il tracciato per la realizzazione di un'opera, per legge, ma anche per scelta politica, ci si affida al territorio. Quindi, non è l'ANAS che sceglie il tracciato, ma essa è destinataria di una decisione che viene presa soprattutto nel territorio, con un'indicazione di priorità proveniente dalla regione.

È un metodo seguito nella realizzazione del piano triennale, che sta per scadere, e che sarà utilizzato anche per il nuovo piano, fermo restando che ormai siamo in dirittura d'arrivo perché le competenze delle regioni vengano definite in maniera più chiara sulla base della legge Bassanini.

La seconda considerazione è in pieno accordo con l'onorevole Aloi, quando ricorda la necessità di un impegno particolare nei confronti della Calabria. Mi sembra che tutto questo sia confermato dalle iniziative adottate dal Governo proprio per quel territorio sia nell'impegno per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria (mille miliardi l'anno per la messa in sicurezza di quell'autostrada) sia nella definizione, sulla base di un processo avviato secondo una normativa specifica, dell'affidamento in gestione dell'autostrada. Ricordo anche l'impegno notevole dal punto di vista finanziario assunto a favore della strada statale n. 106 Jonica.

Per quanto riguarda il merito dei documenti di sindacato ispettivo, preciso che il raddoppio della strada statale n. 106, anche se efficace sotto il profilo tecnico-economico e di lieve impatto paesaggistico, sulla base di una consultazione con la regione e con gli enti locali, non è

una soluzione attuabile per il miglioramento della viabilità statale calabrese a causa dell'intensa urbanizzazione, sovente abusiva, che è sorta in prossimità del suo tracciato. Ne deriva quindi una scelta ubicazionale di compromesso tra opposte esigenze, che si concretizza nella realizzazione di una nuova arteria lungo le propaggini collinari della costa, a distanza non eccessiva dalla stessa con adozione di soluzioni ingegneristiche compatibili con gli aspetti ambientali e paesaggistici delle zone attraversate.

Il collegamento stradale, che è denominato « corridoio Jonico », per poter svolgere una concreta ed efficace funzione propulsiva per l'intera regione calabrese, dovrà essere realizzato come alternativa all'attuale statale n. 106 e, partendo da Reggio Calabria e previo attraversamento del territorio della Basilicata, dovrà saldarsi al corridoio adriatico, che già interessa buona parte delle coste pugliesi.

Il tracciato di circa 490 chilometri si dovrà uniformare alla sezione III delle norme CNR (quattro corsie separate da spartitraffico) e non potrà essere ubicato nella fascia interna del territorio, attesa la sua funzione di rapido attraversamento e di collettore distributore di traffici turistici a servizio dei centri costieri ionici.

Relativamente al tratto nord (provincia di Cosenza), l'ANAS, sulla base delle decisioni assunte, intende completare l'itinerario confine nord (chilometro 415, 487, Nova Siri, e chilometro 365,300, Sibari) proprio per realizzare un lungo tratto funzionale per il rapido collegamento della fascia Jonica con i tratti già realizzati in Basilicata e Puglia e per il collegamento Sibari-autostrada Salerno-Reggio Calabria, svincolo di Firmo e Tarsia.

Di questi itinerari risultano allo stato già funzionanti circa 10 chilometri ed appaltati in via di esecuzione circa 6 chilometri. Per quanto riguarda il tratto compreso tra i chilometri 398,720 e 390,700, che interessano i territori di Roseto Capo Spulico e Amendolara, l'ANAS ha redatto il progetto esecutivo sulla base di assenso preventivo per la

localizzazione dell'opera, che è stato rilasciato nel 1996 dai comuni interessati.

Il progetto ha già ottenuto l'assenso preliminare da parte del Ministero per i beni culturali ed ambientali, del comando regione militare meridionale e della soprintendenza per i beni archeologici della Calabria in sede di conferenza dei servizi del 25 settembre 1997 ai fini dell'intesa Stato-regione.

Successivamente, il comune di Amendolara ha richiesto l'attraversamento del territorio in galleria, la sistemazione plano-altimetrica della vecchia sede della statale n. 106 non interessata dal progetto e l'adeguamento dello svincolo già previsto sulla stessa statale.

L'ANAS ha indetto apposita conferenza dei servizi per verificare le eventuali possibili variazioni delle opere previste compatibili con l'attuale stato della progettazione e con le risorse finanziarie già previste. Quindi, si viene incontro alla richiesta — peraltro non sarebbe stato possibile fare diversamente — del comune di Amendolara in sede di conferenza dei servizi e tenendo conto della situazione data, cioè del finanziamento già destinato per l'opera e della progettazione: poiché siamo a livello di progettazione esecutiva, un ritorno indietro, evidentemente, sposterebbe molto in là nel tempo la realizzazione dell'opera.

Tuttavia, sarà la conferenza dei servizi a decidere sulla richiesta di modifica del progetto da parte del comune di Amendolara.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01514.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole Presidente, signor sottosegretario, prendo atto di quanto risposto in ordine alla conferenza dei servizi; signor sottosegretario, come vede, quando passano nove mesi può accadere qualcosa che renda la sua risposta e la mia replica storicamente superate.

Prendo atto — lo farà anche il collega Fino — del nuovo elemento rappresentato

da una iniziativa che, come giustamente ha osservato il sottosegretario, non poteva essere rifiutata: in fondo, la conferenza dei servizi, sul piano tecnico-istituzionale, rappresenta il luogo in cui indicazioni, modifiche e integrazioni possono trovare diritto di cittadinanza ed avere una legittimazione che si traduca in un fatto tecnico quale, ad esempio, la modifica di un progetto.

Signor sottosegretario, già sapevamo — poteva risparmiarcelo — che l'ANAS ha una competenza che non consiste assolutamente nel dare indirizzi o stabilire indicazioni di tracciati; questo fatto lo do per assodato, così come in matematica, quando si procede alla dimostrazione di un teorema, si danno per assodati alcuni passaggi: guai se dovessimo fermarci su tutti i passaggi!

Signor sottosegretario, esistono certamente gravi problemi in ordine alla questione del corridoio jonico, che lei definisce alternativo — e lo ribadiamo anche noi, nell'interpellanza e nell'interrogazione — alla statale n. 106: ci rendiamo conto che la statale n. 106 soffre di alcuni problemi quale ad esempio l'attraversamento del paesaggio e di località abitate; tuttavia, un giorno scriveremo anche la storia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e vedremo se tutto il dibattito che vi è stato in ordine a quel tracciato non abbia avuto alle spalle anche posizioni dialettiche piuttosto vivaci; signor sottosegretario, lei intende quello che dico, *intelligenti pauca*: nel momento in cui l'autostrada Salerno-Reggio Calabria si muove in una determinata direzione (e si pone il problema del raddoppio delle corsie o della aggiunta della terza e della quarta corsia), sappiamo quali difficoltà si presentano, con il risultato che l'autostrada in alcune zone non può usufruire di una terza corsia.

Signor sottosegretario, nella risposta da lei fornita ad una mia precedente interrogazione, ha tenuto presenti tali elementi; allo stesso modo, lei sa che io ho una posizione di rifiuto della logica del pedaggio autostradale, perché l'autostrada ubbidiva ad una certa logica: essa si

andava a collocare, infatti, in una realtà di sottosviluppo — la questione meridionale, all'epoca, aleggiava e campeggiava nel dibattito politico e culturale — per far fronte al quale si realizzò il collegamento autostradale tra Salerno e Reggio Calabria. Oggi si viene a stravolgere anche il significato e la *ratio* che era alla base di quell'autostrada. Si tratta, comunque, di problemi che affronteremo.

Prendiamo atto, signor sottosegretario, del fatto che sono in corso iniziative, che il piano triennale sta per scadere e che si dovrebbe trovare una soluzione per la statale n. 106, laddove è possibile, tuttavia permangono delle preoccupazioni.

Ci auguriamo che all'interno della conferenza dei servizi le perplessità che abbiamo manifestato con l'interpellanza vengano fugate, perché è necessario, in particolare nelle nostre aree, coniugare la realizzazione di un'opera con la difesa dell'ambiente. Spesso anche gli amici del nord dicono che la realtà meridionale e quella calabrese in particolare sono veri e propri musei: ci sono zone che, se situate altrove, sarebbero chissà quanto tesaurizzate. Vi è un insieme di presenze storico-archeologiche che vanno tenute presenti, mentre sappiamo che molte volte si sono verificati fatti incresciosi, come ad esempio nella mia città, Reggio Calabria, quando, durante i lavori per la sistemazione della ferrovia a piazza Indipendenza si è trovata una necropoli greca (una cosa di altissimo valore) ed è stata fatta saltare in aria, perché altrimenti sarebbe stato necessario bloccare i lavori. Sono cose che dobbiamo tenere presenti.

Quindi, signor sottosegretario, noi certamente seguiremo ciò che avverrà nel confronto che si svolgerà all'interno della conferenza dei servizi, però, ripeto, le nostre perplessità rimangono, anche perché vi è un problema di tempi. Lei sa che uno dei mali antichi e nuovi della nostra realtà è costituito dalla farragine, burocratica o meno, per cui i tempi finiscono per diventare non solo lunghi, ma io dico, a volte, millenaristici, sempiterni. Ciò fa sì che le opere e le previsioni di spesa finiscano per essere vanificate, a

causa dei ritardi: ricordiamo in proposito tutte le integrazioni in corso d'opera che hanno caratterizzato la realizzazione dei lavori nel passato (fortunatamente, tale istituto è stato ormai eliminato, o almeno dovrebbe esserlo).

Diamo quindi atto al Governo di ciò che è stato fatto, soprattutto per quanto riguarda la collaborazione tra l'ANAS e la conferenza dei servizi, tuttavia rimaniamo in vigile attesa, perché le nostre perplessità restano, anche perché le posso assicurare, signor sottosegretario, che la nostra è una storia di grandi delusioni, di grandi mortificazioni, di grandi impegni dei vari Governi che poi, in buona sostanza, hanno dato i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Non posso quindi ritenermi soddisfatto per la risposta, ma ribadisco che seguiremo gli sviluppi della situazione. Rimangono infatti i problemi della strada statale n. 106, che attraversa le zone archeologicamente più importanti: si pensi a Sibari e a Locri, centri che hanno visto il fiorire di grandi civiltà, quali quelle della magna Grecia.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03174.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, come ha fatto il collega Aloi prima di me, do atto che il passare del tempo dal momento della presentazione dell'interrogazione ha evidentemente fatto sì che potesse essere indetta questa conferenza dei servizi; rimangono, tuttavia, i problemi di fondo, che vanno al di là della singola questione affrontata nell'interrogazione. Mi riferisco alla necessità, per un territorio quale quello della Calabria ed in particolare della piana di Sibari, di infrastrutture che coesistano con le necessità di preservazione dell'ambiente, fattore assolutamente prioritario, considerato il valore archeologico e le possibilità di sviluppo turistico di quel territorio. Indubbiamente le infrastrutture consentono uno sviluppo economico potenziale, che però rimane tale

fin tanto che le infrastrutture stesse non vedono la luce. È chiaro che non siamo contrari alle infrastrutture in genere, ma a quelle che deturpano l'ambiente, ed in questo caso già ce ne sono abbastanza. Siamo altresì contrari alla mancata realizzazione di alcune opere: ad esempio, si parla ormai da decenni di realizzare il cosiddetto corridoio jonico in un territorio in cui è stato realizzato il porto di Corigliano per il quale sono state spese decine di miliardi di lire e che è praticamente inutilizzabile (colgo l'occasione per sollecitare la risposta ad un'interrogazione da me presentata sulla necessità di realizzare un collegamento ferroviario tra tale porto e la stazione di Sibari, snodo ferroviario rilevante).

La realizzazione di tali infrastrutture è necessaria per un territorio che deve potersi sviluppare puntando sul turismo e sull'agricoltura: senza uno sviluppo viario questo territorio è fortemente penalizzato a causa dell'aggravio dei costi.

Vanno quindi realizzate infrastrutture che siano progettate direttamente sul territorio, come anche lei, signor sottosegretario, ha sottolineato. Tuttavia, in altre occasioni questo Governo ha dato l'idea di non progettare direttamente sul territorio le infrastrutture da realizzare, visto che non è stato possibile utilizzare alcune opere, pur realizzate, da parte di chi ne aveva effettivo bisogno. La stessa cosa si può dire anche per altri settori, diversi da quello dei lavori pubblici: mi riferisco, ad esempio, alla razionalizzazione degli uffici giudiziari o a quella delle scuole. Anche in questo caso non si è tenuto in debita considerazione il territorio.

Prendiamo atto che l'ANAS ha convocato la conferenza dei servizi; prendiamo altresì atto delle sue dichiarazioni relative alla mancata attuazione del raddoppio della strada statale n. 106 che, a questo punto, nel progetto complessivo non è più considerata una strada a lunga percorrenza, ma una strada locale. Non mi sembra che il Governo si sia adeguatamente impegnato per la strada statale

n. 106 sulla quale si contano decine di morti, pur essendo l'unica strada del territorio jonico.

Bisognerà verificare i tempi di attuazione per la realizzazione della nuova arteria alternativa alla strada statale n. 106 e al completamento della stessa strada statale, oggi molto pericolosa.

Chi come me la percorre quotidianamente si può rendere conto della sua effettiva pericolosità, dell'inadempienza dell'ANAS, nonostante i solleciti fatti dai comuni interessati, nel provvedere a semplici e piccole sistemazioni quali quelle relative agli impianti semaforici, ai segnali di tipo orizzontale e verticale, agli impianti di segnalazione di centri abitati che spesso vengono attraversati. Ad esempio, nel comune di Trebisacce la strada sopraelevata è addirittura priva di parapetto e spesso si verificano incidenti con caduta di autovetture nella strada sottostante. L'ANAS, alla quale vengono richiesti interventi di questo tipo, si è dimostrata assolutamente sorda alle richieste formulate dagli enti.

Ci auguriamo pertanto un maggiore coinvolgimento dei comuni nelle decisioni da adottare...

PRESIDENTE. Onorevole Fino, la invito a concludere.

FRANCESCO FINO. Noi comunque resteremo vigili, come diceva il collega Aloi, nel sollecitare tutti gli enti competenti affinché si realizzino al sud, e in particolare in Calabria, quelle infrastrutture che sono assolutamente necessarie, così come del resto lo stesso Presidente D'Alema ha affermato alla Fiera del Levante, e ci auguriamo che tutto ciò non rimanga nella fiera dei sogni dei cittadini della Calabria.

(Approvazione ministeriale del piano finanziario ed economico presentato dalla società Autostrada del Brennero)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Schmid n. 3-03937 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presidente, vorrei premettere talune osservazioni sugli aspetti generali cui si è fatto riferimento nell'interrogazione in esame.

A livello europeo il trasporto intermodale maggiormente sfruttato è quello che vede la combinazione tra strada e ferrovia, che si rivela il più adatto agli scambi tra paesi europei collegati da un'efficiente rete ferroviaria.

Essendo di particolare interesse lo sviluppo del trasporto integrato strada-ferrovia nei collegamenti internazionali, per l'Unione europea l'approccio ad un sistema integrato ed intermodale di trasporto è già un fatto acquisito. La realizzazione di tali sistemi è prevista entro il 2010. Accanto alla realizzazione delle reti europee l'Unione sostiene i progetti che favoriscono l'interconnessione e l'interoperabilità delle reti. Interoperabilità significa compatibilità tra strutture, attrezzature fisse, sistemi logistici e mezzi per tutte le modalità di trasporto, in una parola: omogeneità.

L'interoperabilità via veicolo è un processo già attuato (l'esempio emblematico è quello di Karlsruhe in Germania, dove lo stesso veicolo può operare sulle infrastrutture ferroviarie e su quelle della rete tranviaria urbana).

Il passaggio successivo prevede intermodalità tra strutture viarie e strutture ferroviarie con la disgiunzione del sottosistema veicolo dal sottosistema via.

In questo contesto il combinato disposto delle leggi n. 662 del 1996 (articolo 2, comma 193) e n. 449 del 1997 (articolo 55, comma 13) introduce nell'ordinamento giuridico del nostro paese il cosiddetto « modello Brennero », in termini di sviluppo della nuova concezione di trasporto combinato strada-ferrovia.

Di tale modello appaiono evidenti le potenzialità anche in ordine alla incentivazione di interi comparti produttivi che insistono sui territori interessati in un'ottica di proiezione verso le grandi direttrici

europee e nel quadro di una più ampia rete di scambi.

Il modello si configura infatti come strumento per rendere più celeri ed agevoli i traffici con l'Europa nonché come contributo per favorire non solo una mobilità più libera e veloce ma anche processi di sviluppo e di crescita di una vasta area interregionale.

Con le norme che ho appena indicato il legislatore delinea una nuova e più pregnante ipotesi per risolvere i problemi del traffico che possono e debbono essere affrontati con la combinazione di diverse modalità di trasporto: la ferrovia e l'autostrada.

Infatti, questa impostazione, tracciata dalla prima delle due disposizioni legislative menzionate, ha trovato i suoi ulteriori sviluppi nell'articolo 55, comma 13, della legge n. 449 del 1997, che autorizza a decorrere dal 1° gennaio 1998 la società Autostrada del Brennero ad accantonare, in base al proprio piano finanziario ed economico, una quota anche prevalente dei proventi generati dalla gestione dell'infrastruttura autostradale in un fondo destinato al rinnovo dell'infrastruttura ferroviaria attraverso il Brennero e alla realizzazione delle relative gallerie.

L'utilizzo delle disponibilità del fondo, costituito mediante accantonamento in esenzione di imposta, avviene in base ad un piano di investimento predisposto dalla società Autostrada del Brennero SpA, da approvare, sentite le competenti Commissioni parlamentari, con decreto del ministro dei lavori pubblici d'intesa con il ministro dei trasporti e della navigazione e previa intesa con le province autonome di Trento e Bolzano. In attesa di utilizzo, le disponibilità su tale fondo sono investite in titoli di Stato e non possono comunque essere utilizzate per le spese di progettazione. È evidente l'intento del legislatore, nell'ottica di una generale visione di una politica di settore per il sostegno dell'intermodalità, di coinvolgere, in fase di programmazione, i diversi soggetti istituzionali indicati nella norma menzionata nell'ambito dell'iter procedimentale sotteso all'approvazione del piano

di investimento di cui alla stessa disposizione di legge. Ciò allo scopo di garantire il massimo coordinamento tra tutti i vari livelli istituzionali competenti in materia di infrastrutture e trasporti per favorire, in concomitanza con il processo attualmente *in itinere* di revisione delle convenzioni autostradali, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 498 del 1992, in una logica generale e complessiva, il ridisegno in senso ampio delle linee fondamentali di riassetto del settore dei trasporti.

Nell'innovativo modello proposto dal legislatore, l'infrastruttura autostradale si configura, quindi, quale indispensabile strumento generatore di risorse da destinarsi al potenziamento e alla riqualificazione di modalità di trasporto diverse, nella fattispecie del rinnovo dell'infrastruttura ferroviaria attraverso il Brennero. Non si tratta di un mero automatismo: il sistema combinato strada-ferrovia e di formazione e impiego incrociato dei flussi finanziari non è stato ancora sperimentato in Italia, né risultano agli atti modelli analoghi di gestione intermodale provati in altri paesi.

Fatta questa premessa di ordine generale, peraltro sollecitata dall'interrogazione, per quanto riguarda in particolare i quesiti proposti dagli onorevoli interroganti si fa presente che in data 22 giugno 1998 la società Autostrada del Brennero ha trasmesso al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dei trasporti e della navigazione e all'ANAS una proposta di piano finanziario che prevede, oltre all'accantonamento del fondo pro ferrovia, una proroga della concessione autostradale, la cui scadenza è attualmente fissata al 31 dicembre 2006 e un piano di investimento per l'utilizzo delle disponibilità del menzionato fondo predisposti in attuazione del combinato disposto delle leggi n. 662, articolo 2, comma 193 e n. 449, articolo 55, comma 13.

Al fine di dare attuazione alla complessa procedura definita dalle due norme fin dallo scorso anno 1998, il Ministero dei lavori pubblici attraverso la direzione generale del coordinamento territoriale, ha avviato un approfondito esame della